



**SISTEMA BIBLIOTECARIO
PROVINCIALE**

SBN Web un anno dopo: esperienze e prospettive del Polo Ligure SBN Convegno

30 ottobre 2012

Provincia della Spezia, IV piano, sala multimediale, via Vittorio Veneto, 2 La Spezia

Esperienze e testimonianze nelle Biblioteche del Polo Ligure SBN

Intervento di Daniela Scattina (Calice al Cornoviglio)

***Una biblioteca e un corso da bibliotecaria: un' avventura tra sogno e realtà.
I corsi: importante opportunità per la formazione professionale.***

Sono sincera: per i libri ho sempre avuto una grande passione e ogni volta che devo lasciare il libro che ha saputo attirare la mia curiosità e che potrebbe parlare al mio spirito sui ripiani di una libreria mi rincresce e mi sento in colpa.

Ora, la necessità di dover essere oculata nelle mie spese mi mette, sempre più spesso, nella condizione di acquistare un libro solo dopo averlo preso in prestito in biblioteca e essermi così accertata che valga veramente la pena possederne una copia.

Da bambina, intorno agli anni 1960/70 abitavo a Piano di Madrignano, frazione del Comune di Calice al Cornoviglio ed ero così fortunata da avere a due passi da casa il "Centro di lettura". Mio padre era un cosiddetto "lettore forte" che con l'esempio ci invogliava a conquistare "il piacere della lettura" e ci guidava ad assaporare il "valore" di quel particolare "strumento democratico atto a stimolare il pensiero". Era comodo frequentare la biblioteca in quanto era locata al centro del paese, attaccata alla macelleria di Venturini, al bar di Vittorina, all'alimentari di Amalia, al negozio della parrucchiera Silvana, allo studio dentistico. Venti metri più in là, in basso, c'era la trattoria di Maria; l'alimentari di Rita e la barberia di Attilio erano aperti davanti ad un grande pergolato di glicine, sotto il quale si ritrovavano in tanti a giocare a carte e a ciarlare.

Il "Centro" rendeva possibile a ognuno, GRATUITAMENTE, di informarsi e di formarsi in un confronto democratico con gli altri, agevolava la realizzazione del diritto all'educazione e all'accrescimento professionale e invogliava a valorizzare l'impiego del tempo libero. Ma lo si frequentava anche per "simpatia" verso la bibliotecaria.

La bibliotecaria era Dina Paita una giovane simpatica maestra che il mattino insegnava a Usurana e al pomeriggio era sempre disponibile perché il "Centro" era proprio sito in alcune luminose sale indipendenti ma attigue alla sua abitazione. Mi sembra addirittura di ricordare la sala lettura dei ragazzi con le scaffalature arancione. Dina forniva il servizio di reference in maniera eccellente: seguiva noi bambini nelle ricerche, ci consigliava nella scelta dei libri e ci aiutava a muoverci a nostro agio nella biblioteca per rendercela amichevole.

La gioventù che frequentava le Superiori vi si ritrovava per prendere in prestito libri, per studiare, per discutere di calcio, tanto di politica e di amori giovanili naturalmente. Vi organizzavano incontri con

esperti, su temi vari. Mi inorgoglisce evidenziare che quasi tutti quei ragazzi si sono laureati e alcuni di loro sono diventati validi Amministratori del mio Comune. Chissà: mi fa piacere pensare che l'impegno sociale, la dignità e l'onestà di questi uomini siano in parte anche merito di Dina e dei libri del "Centro di lettura".

Quel "Centro di lettura" era veramente luogo di conservazione e fruizione delle risorse documentarie ed era inserito pienamente nella vita della comunità tanto da essere considerato indispensabile.

Il Comune di Calice, in quegli anni, come aveva tre ambulatori medici per la "cura del fisico" così aveva altri due spazi per la "cura dell'anima": uno a Calice capoluogo, aperto nel maestoso castello Doria Malaspina e l'altro a Santa Maria, aperto nelle scuole elementari, anche in orario serale.

Oggi, citarli significa ridestarne un ricordo dal sapore di antica fierezza ma anche attribuire loro rinnovata gratitudine commista, però, ad un senso di ripianto e di dolorosa grave sconfitta.

Intorno alla fine degli anni '70 inizia il lento declino del prezioso "Centro di lettura". Venne allestito in altra ubicazione, sempre al centro di Piano di Madrignano, nei pressi dell'ambulatorio del dottor Giorgio Guglielmotti e dell'ufficio del Messo Comunale Guglielmo Corbani e poi di Enzo Bettinotti e di fianco in un'angusta buia stanzetta trovò spazio la biblioteca.

Alla Dina subentrò Grazia Simonelli, anche lei una giovane maestra, che dalla prima aveva ereditato, insieme alla gestione del Centro, anche la serietà dell'importante impegno di cui era stata incaricata. Ma Grazia poteva offrire soltanto la sua massima disponibilità in quanto la biblioteca era ormai solo un deposito di libri. I cittadini Madrignanesi perdono così il diritto a "coltivarci e progredire intellettualmente". Sottolineo anche la sensibilità delle giovani maestre della mia "scuoletta di montagna" le quali ci educavano al piacere della lettura, con l'invitarci ogni sabato poco prima dell'uscita a scegliere liberamente un libro dalla nostra ricca biblioteca scolastica il cui patrimonio librario per le classi 3°, 4° e 5° consisteva in due o tre ripiani di libri riposti con cura in un armadiolo. I libri erano fasciati in quella inconfondibile carta lucida bluette. Alla riconsegna eravamo invitati a raccontarne brevemente a voce ai compagni il contenuto o a leggerne alcuni brani con la giusta intonazione per fare bene capire e quindi apprezzare sia il senso che le capacità stilistiche dell'autore.

Da anni rifletto, e non tanto silenziosamente, sull'evoluzione della "biblioteca di Calice".

Gli Amministratori di quegli anni erano uomini semplici, concreti, accorti, lungimiranti. Soltanto il Sindaco aveva conseguito il diploma o la laurea. Quasi tutti quegli amministratori e i loro elettori si erano formati alla scuola della maestra Marianna Brunelli, la quale, con prodigalità li aveva avviati alla necessità di cercare la conoscenza e di possedere la capacità di ragionare criticamente. Dovete sapere che quelle donne e quegli uomini conoscevano per sommi capi la Divina Commedia e a memoria avevano mandato "*Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura ch'è la diritta via era smarrita...*", ricordavano ancora dopo tanti decenni la trama dei Promessi sposi" e ancora ripetevano "*Vostra Eccellenza che mi sta in cagnesco per quei pochi scherzucci di dozzina e mi gabella per antitedesco perché metto le birbe alla berlina...*". Erano coscienti che anche la nascita delle formazioni partigiane si era compiuta grazie alle migliaia di volantini e di giornali, diffusi poi dai simpatizzanti in tutta la provincia spezzina. Quei comunicati venivano stampati dalla tipografia clandestina della Rocchetta di Lericci. Per cui certi del valore dell'informazione, si erano adoperati, quegli uomini, per aprire in un Comune piccolo come il nostro i tre Centri. Per i miei avi, il coltivare la terra era quindi un tutt'uno con il coltivare lo spirito. Allora mi sovviene naturale il pensiero di Marguerite Yourcenar "*fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici, ammassare riserve contro un inverno dello spirito che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire*" (da "Memorie di Adriano").

E' certamente per queste miei ricordi che, da anni, rincorro il sogno di rivedere in attività almeno un "Centro".

Grazie all'appoggio incondizionato del dottor Emilio Bertocci, al suo "crederci", alla sua pazienza e alla sua disponibilità, intorno agli anni '90 ho incominciato a tempestare le varie Amministrazioni che si sono susseguite perché mi fosse data la possibilità, come volontaria, di avviare una sede di lettura. Ma ogni Amministrazione appena il lavoro arrivava a buon punto finiva il suo mandato e la successiva ne trasferiva la sede e così si ricominciava tutto da capo. Intanto si aveva la premura di organizzare nella scuola primaria, in concertazione con le insegnanti, iniziative legate alla promozione della lettura.

Finalmente nel 2009, sono occupata presso l'ufficio IAT del mio Comune, aperto nel maestoso Castello Doria Malaspina, riconosciuto come il "Castello dei Musei". Per conto dell'Amministrazione organizzavo le varie iniziative culturali. Proprio perché occupata mi viene proposto di partecipare al corso di formazione

professionale di **“Bibliotecario-Tecnologo dell’Informazione” promosso dal Centro Formazione-Professionale “L. Durand De La Penne”**. Il Sindaco, geom. Alberto Battilani mi invoglia a partecipare.

Inizia l’avventura: il corso mi avrebbe formata.

“*Farò il pompiere*” gridava ai quattro venti il draghetto Grisù ed io gridavo, in cuor mio “*Farò la bibliotecaria-tecnologa dell’informazione*”. In famiglia mi lasciavano fare, mi appoggiavano. Mi sentivo studentessa: libri in casa sparsi ovunque e il computer una risorsa tutta da scoprire. Nonostante i problemi familiari e lavorativi di quei mesi ero talmente entusiasta che riuscivo ad affrontare tutto con curiosità e determinazione.

Il corso mi avrebbe fornito l’opportunità di conoscere tematiche, di acquisire le tecniche e le abilità che qualificano la competenza e la professionalità del bibliotecario. Mi sarei impadronita di un linguaggio preciso ed efficace. Avrei conseguito una qualifica professionale valida, con valore ufficiale nel mercato del lavoro e titolo legale per esercitare la professione.

Il primo giorno di scuola mi accoglie la Tutor, signora Paola Patanè che ricordo con grande stima e simpatia la quale, con empatia, con esemplare disponibilità, ha spronato e all’occorrenza ripreso, ma sempre con garbo misto a materna fermezza, noi alunne. Questo suo comportamento scaturiva, non solo da una predisposizione d’animo ma anche dall’esperienza maturata nel seguire altre tipologie di corsi.

Con le compagne ho condiviso una significativa avventura in quanto alcune erano già valenti bibliotecarie, altre espertissime catalogatrici e certune occupate in ambiti estranei alla biblioteca. Forse proprio queste differenze hanno fatto sì che diventassimo una squadra e che mettessimo in campo tutto il nostro spirito cameratesco colorandolo di un pizzico di riscoperta fanciullezza. Ci si aiutava senza competizione o rivalità, ci si sosteneva.

Eccoci al team docenti: nutro profonda ammirazione per tutti loro.

Durante le spiegazioni, i loro occhi brillavano, la loro gestualità aderiva alle parole rafforzandone il significato, il tono della loro voce addomesticava anche i contenuti più tecnici, più metallici, rendendoli così accattivanti.

La loro competenza mi ha affascinata, coinvolta, spronata; la passione e l’entusiasmo si respiravano assieme ai contenuti che ci trasmettevano; la loro conoscenza illuminava il buio dei miei limiti culturali; l’AMORE per la loro professione e per la cultura si potevano toccare.

Il loro “credere fermamente” nella magia della scrittura, nella forza del libro e nel valore delle biblioteche contribuiva a costruire la nostra efficienza nel servizio, ad accrescere il sentimento di riconoscenza verso il responsabile intellettuale dell’opera, a formare il senso di rispetto verso tutti coloro che operano intorno al libro - dall’illustratore, all’editore, alla tipografia, alla libreria - e soprattutto a alimentare il sentimento di disponibilità e di collaborazione verso l’utente.

Ricordo che Michela Corsini, dopo qualche lezione sul libro antico, ce ne portò in aula alcune copie: li accarezzava, li prendeva in mano con la stessa cura, con lo stesso amore con cui una madre prende tra le braccia la sua creatura per la prima volta. Ma anche il Dott. Giuseppe Pavoletti, Cristiana Nardini e Elisa Nardi, Francesca Nepori e Chierici, la Dal Molin e la Trevisan, Ricco e Andreani ci spiegavano con un trasporto tale che, nonostante l’ora tarda e la stanchezza, a volte avremmo desiderato rimanere ancora ad ascoltarli.

Il Dottor Emilio Bertocci è riuscito ad attirare la mia attenzione anche intorno all’”Albero di Porfirio” e mi sorprese con la vicenda personale di Melville Dewey che a soli 21 anni, nel lontano 1876 sviluppò la Classificazione Decimale. Questo giovane ha ideato uno schema di classificazione dei documenti su base disciplinare. E’ la classificazione più diffusa al mondo. L’adoperano più di 130 paesi ed è tradotta in più di 30 lingue. I documenti possono essere collocati raggruppando insieme quelli di contenuto affine in quanto appartenenti alla medesima disciplina agevolando, di conseguenza, la ricerca a scaffale aperto. Davvero ingegnoso per essere stato impostato nel lontano 1876!

Rientrando a casa meditavo: se alcuni insegnati mettessero lo stesso amore nello svolgere la loro missione, se fossero più motivati, se si investisse di più nella pubblica istruzione e nella formazione, forse gli studenti si applicherebbero con maggior impegno, naturalmente a tutto vantaggio del nostro Paese.

L’aver seguito regolarmente delle lezioni mi ha offerto l’occasione di apprezzare una realtà professionale interessantissima, sfaccettata e soprattutto in continuo divenire ed è proprio quel cammino instancabile dell’uomo, al passo con il periodo storico e con l’avanzamento della tecnica, che mi ha affascinato già dalle prime ore di corso. Mi sono resa conto da subito che la *mission* del bibliotecario è quanto mai fluida, stimolante, flessibile, dinamica, propositiva, creativa e al contempo richiede rigore e competenza.

Il bibliotecario tra registri, cataloghi e schede si sta evolvendo: il bibliotecario-cartaceo sta andando per mano, in sincronia, con il bibliotecario-informatico e tecnologo dell'informazione.

A mano a mano che gli incontri si susseguivano, potevo approfondire le discipline che ruotano intorno all'"universo libro": il libro e la sua storia; la storia delle biblioteche; la catalogazione bibliografica; la gestione del patrimonio della biblioteca e il servizio con il pubblico; le principali problematiche riguardanti l'informatizzazione nelle biblioteche; la sicurezza sul lavoro.

E così un mantra, scalpitante e continuo, mi pervade: *"Mi servirà tutto, dovrò rielaborare, dovrò adattarlo alla mia realtà."*

Ero attratta dalla tecnica della catalogazione partecipata SBN, dal fatto che le biblioteche potessero COOPERARE IN RETE, secondo il progetto ministeriale SBN, fatto proprio dalla regione Liguria nel 2001 dalle risorse fornite dagli opac, dai cataloghi online ma soprattutto ero attirata dall'evoluzione "dell'universo libro".

"Il libro strumento della memoria e della trasmissione del sapere da una generazione all'altra; la sua esistenza si estende nel tempo ed è chiamata a superare lo scorrere del tempo."

Il corso aveva punti di forza: richiedeva il superamento di esami intermedi e ciò ci metteva nella condizione di applicarci seriamente nello studio degli argomenti precedentemente dipanati. Inoltre ciascuno di noi aveva a disposizione un computer con cui esercitarsi e per me è stato fondamentale praticare gli esercizi sotto la guida dei docenti.

Avevamo a disposizione libri su cui documentarci e di alcuni avevamo addirittura ognuno una copia. Importanti per l'approfondimento le bibliografie che ci venivano puntualmente fornite.

Ma la realizzazione di un Projet Work per me è stato come "il fiore all'occhiello" per l'abito dell'occasione importante. Si è rivelata un'ottima occasione per verificare, rielaborare e fissare quanto stavo apprendendo. Inoltre potevo utilizzare quanto acquisito per l'ideazione e la costruzione di progetto, finalmente pianificato e significativo, applicabile alla mia terra e da me proponibile ai miei amministratori.

Seguo con attenzione le lezioni del dottor Bertocci sulla storia delle biblioteche: e inizio a incamerare esempi, a sentire emergere dalla storia possibili analogie con il Castello Doria Malaspina, a intravedere delle possibilità concrete per noi lettori calicesi e madrignanese, a RITENERE che alcune concezioni, convinzioni e scelte maturate del passato possono ancora essere attuali!

Concentro il mio interesse intorno a:

Platone e l'Accademia: Platone (nel 387 a.C) acquistò il parco dedicato all'eroe Academo, vi fondò l'Accademia e la consacrò ad Apollo e alle Muse. La scuola di Platone ha le sue radici nella scienza e nel metodo da essa derivato: la dialettica. Per questo motivo, l'insegnamento si svolge attraverso dibattiti, a cui partecipano gli stessi allievi, diretti da Platone o dagli allievi più anziani e vi si organizzano conferenze tenute da illustri personaggi di passaggio ad Atene.

Aristotele e il Lykeion : Aristotele (nel 335 a.C) fonda il Liceo, alle pendici del Licabetto, nella stessa area del santuario dedicato ad Apollo Licio. Sembra che Aristotele avesse l'abitudine di insegnare passeggiando, tra suggestivi colonnati, per trasmettere ai suoi discepoli l'amore per tutto ciò che è il mondo e per far loro assorbire l'essenza della natura. Per l'ampiezza dei programmi di lavoro, per l'ordinata suddivisione delle indagini fra i vari gruppi di ricercatori, per la raccolta sistematica del materiale di studio ecc. il Liceo di Aristotele è il primo esempio di istituto scientifico nel senso moderno della parola. Nel Liceo fu seguito un ampio programma di studi storici intorno alla filosofia e alla scienza e la sua grandiosa biblioteca costituì il modello per le più celebri biblioteche dell'antichità. Perciò Strabone ebbe a scrivere: *"Aristotele fu il primo a raccogliere libri, e insegnò ai re d'Egitto come si ordina una biblioteca"*.

I Tolomei e la biblioteca di Alessandria: Alessandria d'Egitto, città cosmopolita di una bellezza stupefacente, fu in grado di competere con la grandezza di Roma e di Costantinopoli. Anche i Tolomei nutrivano un sogno: possedere tutti i libri "per saggiare ed esplorare" tutta la conoscenza acquisita fino ad allora dall'uomo! Edificano il "Bruchium", "la linfa del sapere" la più celebre biblioteca del mondo antico, ed il Mouseion il "tempio delle muse", il primo istituto "universitario" di ricerca scientifica. L'amore sconfinato per la conoscenza porta Tolomeo I a mandare in giro per il mondo i suoi uomini, alla ricerca di documenti interessanti, giustificando ogni mezzo per ottenerli ogni vascello che entrava nella rada della città doveva consegnare tutti i manoscritti in suo possesso perché fossero copiati. Non per nulla il "Bruchium" ebbe illustri bibliotecari e filologi. Ad Alessandria fanno tappa i più celebri scienziati e letterati del mondo greco, mantenuti a spese della corte. L'attività dei dotti alessandrini coinvolse i settori e gli ambiti più diversi, dagli studi letterari a quelli scientifici, ma una posizione essenziale fu senz'altro riservata alla filologia: molti filologi, tra cui Callimaco, si dedicarono alla classificazione, correzione e commento delle

opere classiche, a partire dai poemi omerici, e anche alla traduzione in greco di opere straniere, tra cui la Bibbia, tradotta dai "Settanta" (iniziata verso il 200 a.C.). Durante il governo della dinastia tolemaica la Biblioteca raggiunse fama internazionale sia per gli studiosi che la frequentavano (per esempio geometri e scienziati del calibro di Euclide ed Eratostene, terzo bibliotecario dopo Zenodoto di Efeso e Apollonio Rodio, noto per il poema epico *Le argonautiche*) sia per l'altissimo numero di rotoli papiracei contenuti (si pensa più di 700.000).

Solletica la mia fantasia la descrizione del geografo Strabone nel 25-20 a.C. che, avendo vissuto al centro di studi e di ricerche di Alessandria, ne descrive brevemente gli: ricorda una piazzetta con un'edera e una lunga passeggiata dove gli scienziati discutevano. E le dispute proseguivano anche nella grande sala adibita al pranzo comunitario.

Rimugino -*Questi antichi che ricercano, studiano, confrontano, discutono, criticano e intanto passeggiano in spazi ameni, ispiratori...* Fin dalle prime lezioni, in me comincia a farsi avanti l'idea, prima tratteggiata poi delineata e, come dopo una gestazione, fatta venire alla luce in: "Un progetto per Calice al Cornoviglio. I Musei con la Biblioteca. Come un'esigenza-convinzione maturata nel passato sia ancora oggi attuale e valida".

Il Castello Doria Malaspina arroccato nell'antico silenzio di un paesaggio ancora puro, è il fulcro della vita amministrativa e della vita culturale del nostro Comune. Al suo interno, nel tempo, è stato sviluppato un percorso museale che ha radici nella sua storia, nelle sue tradizioni, nella sua cultura. Coloro che si sono prodigati nel caricare il maniero della sua nuova fisionomia sono fortemente convinti che il patrimonio artistico e culturale sono l'identità di un Paese e lo si deve tutelare, proteggere, conservare, valorizzare e far vivere.

Ospita la Pinacoteca "David Beghè" dedicata al pittore calicese nato nel 1854; il Piccolo Museo "Pietro Rosa", collezione privata del pittore contemporaneo nativo di Portovenere; il Museo della "Statua Stele"; il Museo della Civiltà Contadina; il Museo dell'Apicoltura; il nascente museo del territorio, della caccia e della pesca; il nascente Museo della memoria della IV Brigata Partigiana Val di Vara.

Ogni Museo è un documento/monumento alla cultura che lo ha generato e nel castello vengono organizzate, dall'Assessorato alla Cultura, molte iniziative artistiche frequentate ed applaudite e ogni iniziativa dà luogo a discussione, dialogo e conseguente impercettibile mutazione dello spirito di chi partecipa; l'Arte, necessità primordiale di espressione di un linguaggio interiore, è da considerarsi lo spazio creativo intermedio posto tra la ricerca della verità della propria scienza e la tensione alla ricerca spirituale.

Incomincio a chiedermi -*Ma se il Signor Marco Rossi desiderasse documentarsi su quanto esposto, ha la possibilità qui, in loco, di dare sfogo alla sua curiosità?*

Quante domande! Chiedo libri in prestito al sistema bibliotecario sull'argomento. Leggo, provo a capire. Fisso dei punti.

Il fine di ogni biblioteca, in ogni tempo, è sempre stato quello di selezionare, possedere e conservare un ricco patrimonio librario per permettere ad ogni lettore di accedere ai documenti e al loro contenuto.

Grazie alla bibliografie il lettore stesso può scoprire quali documenti rilevanti sono stati pubblicati grazie ai cataloghi può individuare le biblioteche che ne possiedono un esemplare.

Oggi grazie alle nuove tecnologie informatiche e telematiche quasi tutte le biblioteche sono in rete e l'utente può accedere a tutti i fondi librari, se questi sono stati catalogati e messi in rete, per mezzo del prestito interbibliotecario o il document delivery.

Credo di trovare una risposta che fa al caso mio: i Musei potrebbero essere ancor più significativi qualora si leghi "l'Arte al documento o, meglio ancora, al docuverso".

Come ad Alessandria la Biblioteca era unita al Museo, così, i Musei nel castello Doria Malaspina, sarebbero "legati" alla biblioteca.

Nel rispetto del contesto storico architettonico, ogni Museo sarebbe dotato di una sezione specializzata nella specificità del Museo stesso, con una sala di consultazione, di lettura e prestito; i libri sarebbero conservati in armadioli nello stile consona al museo ospitante. Attraverso l'uso di strumenti bibliografici ed informatici l'utente potrebbe consultare le pubblicazioni in vario formato. Il catalogo di ogni sezione risponderebbe alle esigenze culturali di tutta la cittadinanza e del mondo della scuola. L'orario di apertura al pubblico seguirebbe l'orario di apertura dei Musei, quindi anche il sabato e la domenica sarebbe possibile frequentare la biblioteca.

Arriva il giorno dell'esame finale: quanta emozione! E, ironia della sorte, nonostante la mia simpatia per lui, proprio Dewey e la sua Classificazione mi mettono in difficoltà.

Ma... grazie alla commissione, particolarmente sensibile, benevola, interessata e attenta, la presentazione del projet mi ha dato una soddisfazione grandiosa. Gioia pura!!!

L'avventura è terminata da molti mesi: il sorgere del sole fa svanire anche i sogni più belli. Al corso, nel mio cuore, ho serbato un posto speciale perché esso è tra i ricordi più importanti e costruttivi della mia vita tanto da farmi auspicare altri corsi simili. Il Project è nella mia libreria.

Il castello e i suoi Musei restano lassù vigili, quasi in attesa, con altre persone a prendersi cura di loro. La biblioteca di Calice, ora, sarà il sogno di altri. Sono certa che gli accorti amministratori che in questi anni hanno seminato con serietà e determinazione validi stimoli culturali continueranno ancora a costruire "granai" seppur tra mille difficoltà anche finanziarie forti della sensibilità di riuscire a selezionare tra manifestazioni belle anche se non fondamentali optando quindi per iniziative veramente costruttive.

Io ho scelto la mia famiglia, la mia casa ma non il riposo.

Come un tempo, quando era gestita dall'amica Rosanna Toni che mi ha insegnato a far muovere i primi passi alla biblioteca di Calice, continuo a frequentare con piacere l'attiva biblioteca di Bolano e la sua preziosa bibliotecaria, Elisa Nardi. Sono fortunata!

Chiedo scusa ma ora una cosa la vorrei gridare: la crisi e i conseguenti tagli hanno penalizzato soprattutto i cittadini più in difficoltà per i quali anche l'acquisto di un libro o di un quotidiano può rappresentare una spesa eccessiva. Forse non ci rendiamo conto del fatto che, LENTAMENTE, taglio dopo taglio, noi ci avviamo ad un sicuro "inverno culturale": crisi dei valori, sfacelo politico e decadenza della cultura procedono di pari passo.

Sarebbe auspicabile che, in coloro che abbiamo delegato ad amministrarci, fosse vivo l'imperativo categorico, il buon senso di investire nell'istruzione, nella ricerca e nelle istituzioni che tengono vivo un Paese.

Daniela Scattina